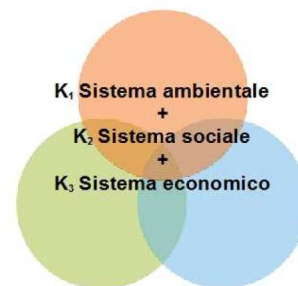


**PIANO
URBANISTICO
COMUNALE
PSC POC RUE**



COMUNE DI VERUCCHIO
PROVINCIA DI RIMINI



PSC VARIANTE 2015

Sindaco:
Stefania Sabba

Assessore Urbanistica:
Alex Urbinati

**Responsabile
Servizio urbanistica:**
Geom. Gilberto Bugli

Progettisti:
Arch. Marco Zaoli

Collaboratori:
Arch. Linda Fabbrini
Arch. Vera Fabbrini
Arch. Antaris Migani
Arch. Elena Dorato
Arch. Sara Maldina

Consulenti:
**Redazione della Carta della
Potenzialità Archeologica**
Dott.ssa Paola Poli
Dott.ssa Elena Rodriguez

PSC Archeo
Testo 03

**RELAZIONE DELLE EVIDENZE
STORICO-ARCHEOLOGICHE**

data
15-11-2017

INDICE

Introduzione	p. 2
1. Impostazione metodologica e dati di sintesi	p. 3
1.1. Premessa	p. 3
1.2. Analisi degli strumenti urbanistici, di vincolo e di pianificazione territoriale	p. 4
1.3. Analisi dei dati d'archivio	p. 9
1.4. Analisi bibliografica, studi e ricerche	p. 9
1.5. Ricerca sulle fonti toponomastiche	p. 10
2. Catalogazione e schedatura delle evidenze storico-archeologiche con proposta di tutela specifica	p. 11
3. Catalogazione e schedatura delle segnalazioni di rinvenimento	p. 12
4. Elenco delle aree con accertamenti archeologici negativi	p. 12
5. Caratteri del sistema insediativo nelle diverse fasi di antropizzazione del territorio	p. 13
5.1. Premessa	p. 13
5.2. Dalla Preistoria all'Età del Bronzo	p. 15
5.3. Età del Ferro	p. 16
5.4. Età romana	p. 18
5.5. Medioevo	p. 19
Bibliografia	p. 21

Introduzione

L'Amministrazione Comunale di Verucchio - a seguito del contributo fornito in sede di Conferenza di Pianificazione per la Variante 2015 al PSC 2010 dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Segretariato Regionale per l'Emilia-Romagna (prot. n. 5075 del 16 maggio 2016) - ha convenuto di elaborare la Carta delle potenzialità archeologiche del territorio.

L'analisi delle potenzialità archeologiche del territorio verucchiese costituisce parte integrante del Quadro Conoscitivo del PSC del Comune di Verucchio (RN) PSC 2010 – Variante 2015 ed è stata elaborata in adeguamento al modello definito dalle “*Linee guida per l'elaborazione della Carta delle potenzialità archeologiche del territorio*”, approvate dalla Giunta della Regione Emilia-Romagna con delibera n. 274 del 03/03/2014.

L'elaborazione delle *Linee guida* è nata dalla condivisione e stretta collaborazione con il MIBACT, la Soprintendenza Archeologia, la Direzione Regionale MIBACT, il Servizio Geologico Regionale e l'IBACN, con l'obiettivo di estendere all'intero territorio regionale l'applicazione sistematica degli strumenti di archeologia preventiva integrata alla pianificazione urbanistica, al fine di una corretta interpretazione e comprensione del patrimonio archeologico, per la salvaguardia delle origini di questo territorio.

Lo studio e la realizzazione della Schedatura sono stati eseguiti nel corso del 2016, con la supervisione scientifica della dott.ssa Annalisa Pozzi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini¹, ed effettuati applicando gli strumenti e la metodologia definiti dalle *Linee guida*.

L'analisi delle evidenze storico-archeologiche è costituita dai seguenti elaborati:

- PSC Archeo. Testo 01: Schedatura delle evidenze storico-archeologiche;
- PSC Archeo. Testo 02: Allegato 1. Vincoli Ministeriali;
- PSC Archeo. Testo 03: Relazione sulle evidenze storico-archeologiche;
- PSC Archeo. Tav. 01: Carta delle evidenze storico-archeologiche. Quest'ultima è stata redatta, in applicazione alle *Linee guida*, al fine di aggiornare le tutele paesaggistiche delle “Zone ed elementi di interesse storico-archeologico” e di permettere la restituzione della “Carta delle potenzialità archeologiche del territorio”.

¹ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, con sede a Ravenna e sigla SABAP-RA, da ora in poi utilizzata come abbreviazione nel testo.

1. IMPOSTAZIONE METODOLOGICA E DATI DI SINTESI

1.1. Premessa

Secondo quanto previsto nelle *Linee guida*, si è proceduto ad analizzare ed integrare il sistema insediativo storico-archeologico a partire dagli strumenti di vincolo e pianificazione urbanistica sovraordinati, al fine di predisporre l'analisi dei depositi archeologici noti per l'elaborazione della "Carta delle potenzialità archeologiche del territorio".

L'analisi e la sistematizzazione dei dati e delle informazioni relative agli elementi storico-archeologici sono state effettuate in funzione progettuale, tenendo conto delle esigenze della pianificazione paesaggistica di codificare adeguate ricadute normative in base alle categorie definite dal PTCP.

L'analisi è stata sviluppata attraverso le seguenti fasi:

Fase 1: Verifica analitica dei siti noti, individuati in:

- provvedimenti ministeriali emessi ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
- Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) vigente della Regione Emilia Romagna (1993), in particolare la Tav. 1-43 per la zona nord, che include l'area del greto del fiume Marecchia, dove è attestato un esteso giacimento fossilifero, e la Tav. 1-46, che include l'area del capoluogo di Verucchio, con la rupe e le sue pendici;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) vigente della Provincia di Rimini (2007), in specifico le Tavole di Piano "Valorizzazione delle risorse paesaggistiche e storico/culturali" (in scala 1:25000) e in particolare la Tav. C_1 per il settore settentrionale e la Tav. C_2 per quello meridionale, comprendente la rupe su cui sorge il capoluogo;
- WebGIS del patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna (I Beni archeologici tutelati), messo a disposizione dal Segretariato Regionale per l'Emilia-Romagna del MiBACT (<http://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/>).

Fase 2: Verifica analitica di ulteriori siti individuabili attraverso la specifica documentazione di settore. Per l'elaborazione della Carta delle evidenze storico-archeologiche sono stati utilizzati:

- la raccolta e l'interpretazione delle fonti per la conoscenza storica:
 - dati d'archivio;
 - dati bibliografici;
 - carte archeologiche;
 - studi specifici;
 - esame dei materiali presenti nelle diverse istituzioni museali del territorio;
- la fotointerpretazione, ovvero lo studio delle anomalie individuabili tramite la lettura delle fotografie aeree e satellitari disponibili;
- la lettura delle cartografie storiche;
- l'analisi delle fonti orali e toponomastiche;
- sopralluoghi mirati e ricognizioni di superficie puntuali.

1.2. Analisi degli strumenti urbanistici, di vincolo e di pianificazione territoriale

Dalle informazioni disponibili risultano essere presenti nel territorio verucchiese diverse e rilevanti aree archeologiche, vincolate con decreto ministeriale ai sensi della L. 1089/1939, art. 1, 3 (cfr. PSC Archeo - Testo 02: Allegato 1. Vincoli Ministeriali), e di conseguenza recepite nell'ambito degli altri strumenti urbanistici, che ne riprendono integralmente le perimetrazioni².

1.2.a Vincoli Ministeriali

Nel Comune di Verucchio sussistono 6 aree sottoposte a vincolo ministeriale diretto ai sensi della L. 1089/1939 art. 1,3³ ed altre 2 a diverse forme di vincolo.

Di queste zone, 5 sono state incluse nelle "Aree Archeologiche" del PTCP, una risulta parzialmente inclusa, mentre in un caso si tratta di nuova segnalazione.

Nell'attribuzione dei provvedimenti di vincolo ministeriale sono stati utilizzati differenti criteri per valutare e definire le aree da tutelare rispetto al bene specifico. Tali parametri fanno riferimento in ogni singolo caso alla natura del deposito (abitato o necropoli), all'estensione dei rinvenimenti e alle relative scelte di tipo previsionale attuabili sulla base delle diverse situazioni.

Per quanto riguarda i beni tutelati, 6 vincoli sono riferiti a siti dell'Età del Ferro, di cui 2 relativi ad aree abitative (schede VE15, VE22), per loro natura caratterizzate da depositi distribuiti in modo più diffuso sul territorio; altri 3 vincoli sono riferiti a 4 diverse necropoli, anch'esse datate all'Età del Ferro (schede VE10-11, 25, 35), di cui uno comprende due sepolcreti ritenuti topograficamente distinti. Le zone di sepoltura si caratterizzano per la presenza di depositi più concentrati e perimetrabili entro un'area definibile.

Un solo caso riguarda infine un insediamento di epoca romana (scheda VE58), la villa rustica della Tenuta Amalia, anch'essa indagata solo parzialmente.

Aree soggette a vincoli ministeriali:

1. **SCHEDE VE10-11 (212_RN): necropoli Moroni-Semprini e Le Pegge**

(Nuova segnalazione rispetto al PTCP 2007).

Il vincolo D.M. 19/03/1988 ai sensi della L. 1089/1939 art. 1,3 sottopone a tutela i campi immediatamente adiacenti l'area della necropoli dell'Età del Ferro denominata "Le Pegge" ed un settore della stessa che aveva già restituito una parte delle sepolture. Lo stesso vincolo riguarda anche i campi immediatamente adiacenti l'area del sepolcreto dell'Età del Ferro denominato "Moroni-Semprini", ma non il sedime della necropoli stessa.

2. **SCHEDA VE15 (213_RN): abitato di Pian del Monte, Podere Clementi**

(Incluso nelle "Aree Archeologiche" del PTCP 2007).

Il vincolo D.M. 09/12/1971, ai sensi della L. 1089/1939 art. 1, 3, sottopone a tutela l'area degli scavi di Pian del Monte/Podere Clementi, che si riferisce ad un insediamento dell'Età del Ferro e che risulta vincolata per tutto il suo sviluppo perimetrale. Il provvedimento si

² Un primo parziale contributo per la realizzazione di un articolato progetto di Sistema Informativo sui Beni Archeologici della Regione Emilia-Romagna è contenuto in R.M. FERRARI (a cura di), *Paesaggio archeologico regionale - Primi elementi per il rilievo in Emilia-Romagna*, Bologna 1990, e in R.M. FERRARI (a cura di), *Elementi archeologici in Emilia-Romagna - Vincoli relativi alla legge 1089 del 1 giugno 1939*, Bologna 1990.

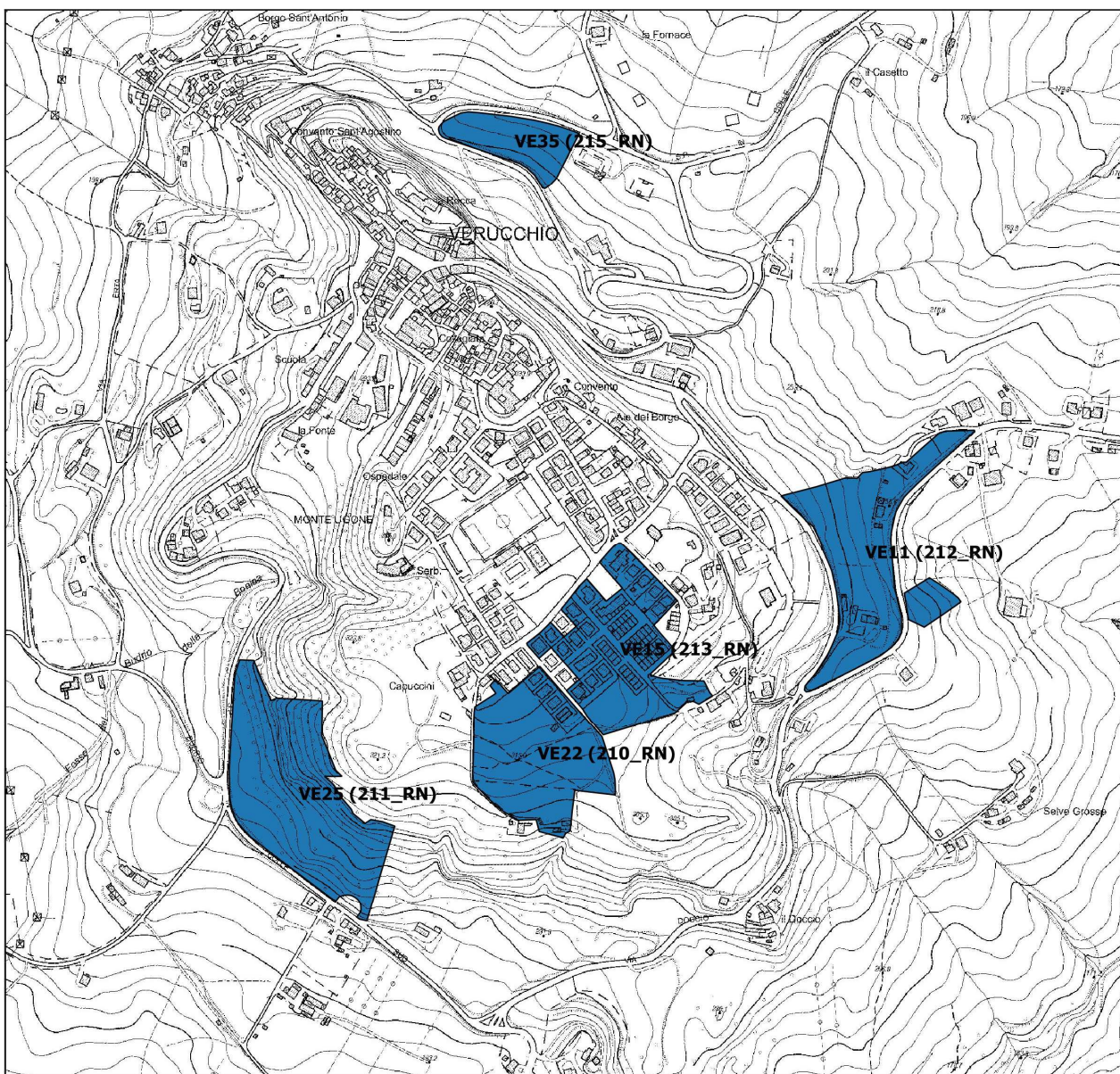
³ I decreti di vincolo sono 7, di cui due (210_RN e 214_RN) riferiti alla stessa area (Pian del Monte, Il Doccio).

estende anche alle particelle adiacenti, considerata la natura del deposito, la distribuzione capillare di questo genere di abitati.

3. SCHEDA VE22 (210_RN e 214_RN): *abitato di Pian del Monte “Il Doccio”*

(Incluso nelle “Aree Archeologiche” del PTCP 2007).

Il vincolo D.M. 17/12/1992⁴ ai sensi della L. 1089/1939 art. 1, 3 riguarda l’abitato individuato a Pian del Monte. Anche in questo caso, poiché storicamente l’occupazione del pianoro si caratterizzava in modo più estensivo e distribuito in modo capillare, la perimetrazione di questo vincolo non si limita al luogo in cui sono avvenute le scoperte, ma tiene conto di un areale molto più ampio.



4. SCHEDA VE25 (211_RN): *necropoli del Lavatoio*

(Incluso nelle “Aree Archeologiche” del PTCP 2007).

Il vincolo D.M. 09/08/1988 ai sensi della L. 1089/1939 art. 1, 3 riguarda l’area della

⁴ Il complesso include anche la tutela del D.M. 16/05/1988.

necropoli scavata nell'Ottocento e la sua perimetrazione include tutta l'area del sepolcreto, estendendosi anche ai campi immediatamente adiacenti.

5. SCHEDA VE35 (215_RN): necropoli Lippi o "Sotto la Rocca Malatestiana"

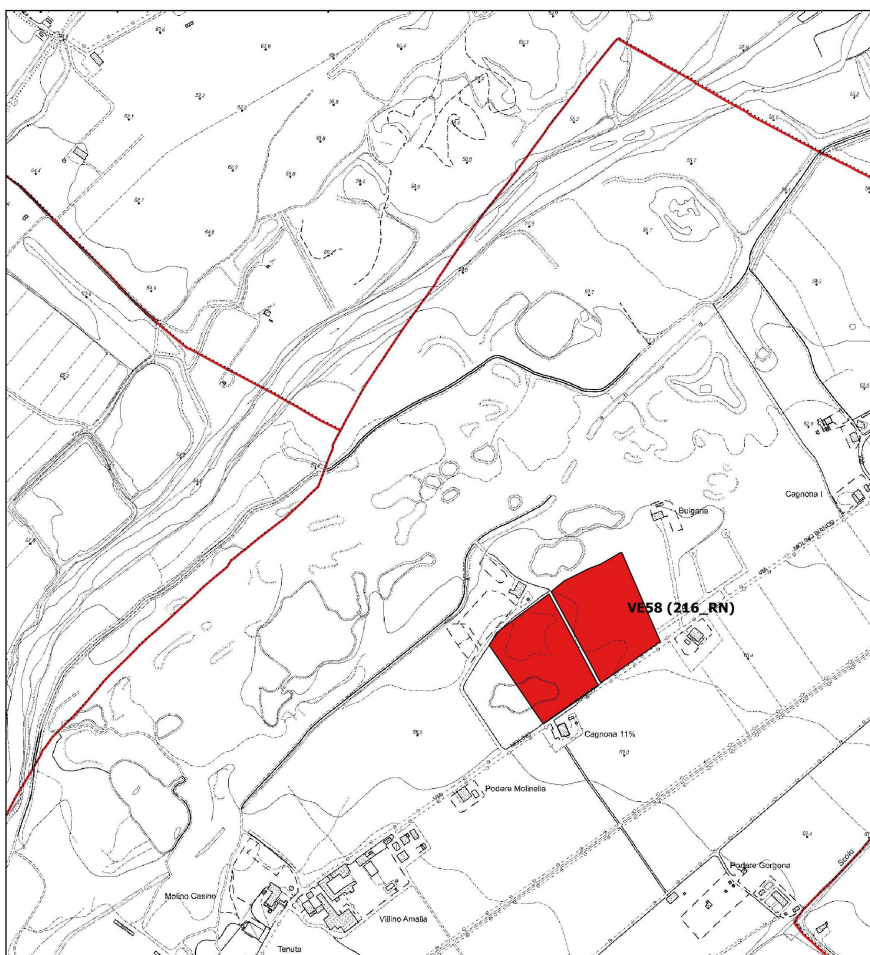
(Parzialmente incluso nelle "Aree Archeologiche" del PTCP 2007)

Il vincolo ministeriale D.M. 09/08/1988 ai sensi della L. 1089/1939 art. 1,3 riguarda i campi adiacenti a quelli in cui, a partire dall'Ottocento, è stata scavata l'area della necropoli Lippi e non interessa invece la superficie del sepolcreto stesso. In questo caso la scelta fu di tutelare non già il bene scavato, bensì i terreni nei quali si riteneva presumibile che continuasse ad estendersi il sepolcreto.

6. SCHEDA 58 (216_RN): villa rustica romana della Tenuta Amalia

(Incluso nelle "Aree Archeologiche" del PTCP 2007).

Il vincolo D.M. 30/12/1992 ai sensi della L. 1089/1939 art. 1, 3, riguarda il sito della villa rustica romana della Tenuta Amalia e la sua perimetrazione del vincolo ministeriale coincide con le evidenze emerse.



Esistono poi nel territorio di Verucchio due aree sottoposte ad altre forme di vincolo:

1. SCHEDA VE16: Casa Etrusca, Pian del Monte

(Incluso nelle "Aree Archeologiche" del PTCP 2007).

L'area archeologica della cosiddetta "Casa Etrusca", individuata a Pian del Monte e musealizzata e visitabile (scheda VE16), è stata sottoposta tramite D.M. 28/07/1976 ad esproprio per pubblica utilità e dunque vincolata *ope legis* (art. 10 d.lgs. 42/2004 su beni di pubblica utilità).

2. SCHEDA VE20: Casa Etrusca 2 e pozzo, Pian del Monte

(Incluso nelle "Aree Archeologiche" del PTCP 2007).

L'area in cui furono individuati le fondazioni di una abitazione etrusca musealizzata e visitabile ed una cavità/pozzo risulta un bene demaniale *ex lege* di proprietà comunale.

1.2.b Confronto con il PTCP

Il confronto con le Tavole di Piano "Valorizzazione delle risorse paesaggistiche e storico/culturali", del PTCP ha permesso di riscontrare che soltanto 2 aree del territorio di Verucchio risultano sottoposte a vincolo archeologico: una nel settore settentrionale, riferita all'area del greto del fiume Marecchia relativa al Giacimento fossilifero e riportata nella Tav. C_1; la seconda corrisponde con la rupe di Verucchio, perimetrata nella tavola C_2.

In calce al presente elaborato è allegata la "Catalogazione dei siti archeologici con proposta di tutela specifica", in cui sono elencati sia i siti di cui si conferma la perimetrazione e categoria di tutela del PTCP del 2007, sia i nuovi siti per i quali si propone una categoria di tutela di PSC.

Le aree valutate meritevoli di una tutela specifica sono in tutto 59, di cui 35 sono nuove segnalazioni, 24 già comprese nel PTCP (1 solo parzialmente), delle quali 6 già sottoposte a vincolo ministeriale diretto e 2 ad altre forme di tutela, già presenti nel vigente PSC e qui confermate.

Le categorie a cui poter riferire le proposte di tutela, secondo quanto stabilito dal PTPR dell'Emilia Romagna (art. 21 e comma 2) e definito nelle *Linee Guida* per l'elaborazione della Carta delle Potenzialità Archeologiche del territorio (p. 6 e p. 95), sono le seguenti:

a. complessi archeologici, cioè complessi di accertata entità ed estensione (abitati, ville, nonché ogni altra presenza archeologica) che si configurano come un sistema articolato di strutture;

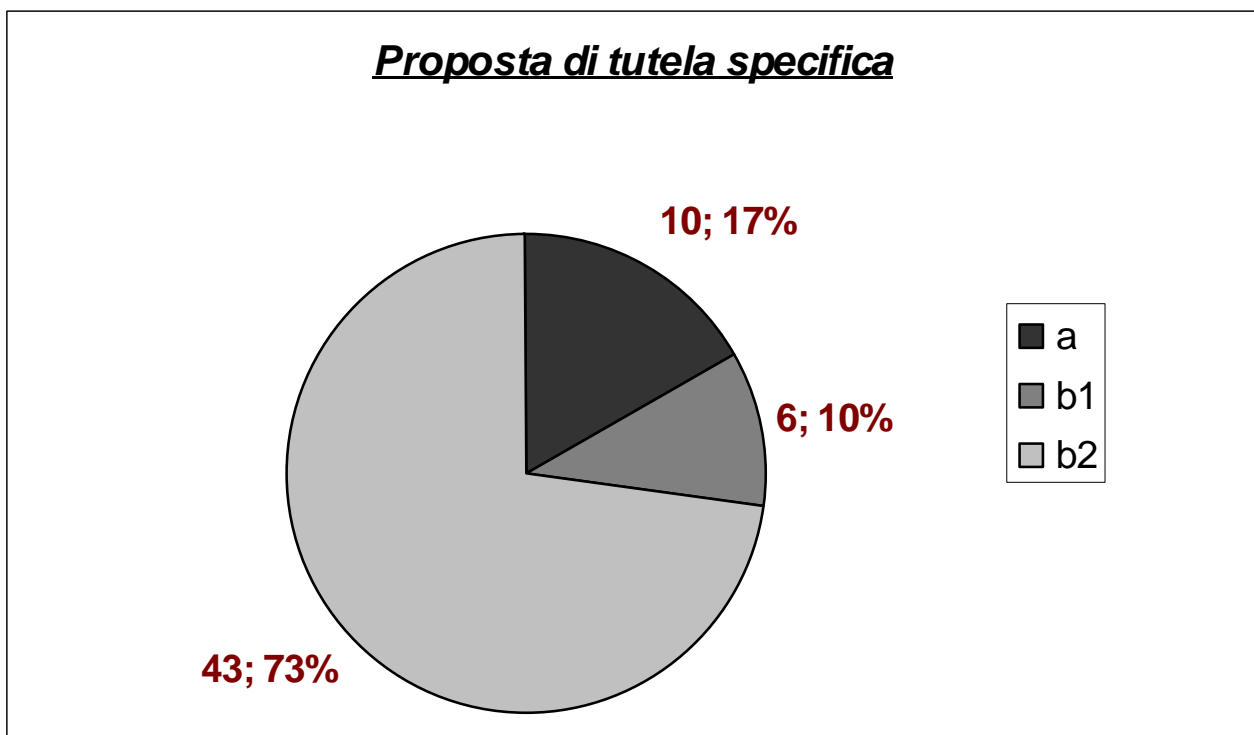
b1. aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, cioè aree interessate da notevole presenza di materiali, già rinvenuti ovvero non ancora toccati da regolari campagne di scavo, ma motivatamente ritenuti presenti, le quali si possono configurare come luoghi di importante documentazione storica;

b2. aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti; aree di rispetto o integrazione per la salvaguardia di paleo-habitat, aree campione per la conservazione di particolari attestazioni di tipologie e di siti archeologici; aree a rilevante rischio archeologico.

Il criterio utilizzato per proporre la più opportuna categoria di tutela per ciascun sito è stato valutativo del tipo di evidenza archeologica documentata e del suo stato di conservazione, tenendo in debita considerazione la natura del deposito ed i suoi rapporti con l'area circostante. La verifica della categoria di tutela è stata effettuata in stretta collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

In totale sono 10 le aree per cui si propone la categoria di tutela **a**, tutte già sottoposte a vincolo ministeriale diretto o altra forma di tutela (cfr. par. 1.2.a) e incluse, tranne un caso, nel PTCP; inoltre sono 6 le aree per le quali si propone la categoria di tutela **b1** e 43 quelle per cui si propone la categoria di tutela **b2**.

In particolare, tra i nuovi siti si valuta necessaria la categoria di tutela **b1** per la Pieve di San Martino in Rafaneto (scheda VE42), i ruderi della ex Chiesa di San Paterniano (scheda VE50) e il Convento di Santa Croce di Villa Verucchio (scheda VE53), in quanto tali aree sono sicuramente interessate da notevole presenza di materiali e si configurano come luoghi di importante documentazione storica, con la presenza di strutture ancora in elevato.



Percentuale dei siti con proposte di categorie di tutela

Invece, si ritiene adeguata la categoria di tutela b2 per i siti, per lo più non indagati con campagne di scavo, che rientrano nelle seguenti casistiche:

1. Affioramento di reperti;
2. Tomba/Necropoli;
3. Affioramento di reperti e terreno antropizzato;
4. Affioramento di reperti ed evidenze strutturali.

Si tratta infatti di aree di rinvenimenti sporadici riferibili ad epoche differenti, talvolta anche pluristratificate, che potrebbero essere già esaurite o restituire resti sepolti non completamente distrutti, oppure sono aree di concentrazione di materiali archeologici che potrebbero indicare la presenza di sistemi insediativi articolati, ma in entrambi i casi solo adeguate indagini archeologiche e/o ulteriori approfondimenti di ricerca possono confermare tali ipotesi.

1.3. Analisi dei dati d'archivio

Per quanto concerne la ricerca d'archivio sono stati esaminati i fascicoli, che talora custodiscono informazioni e documentazioni ancora inedite, conservati sia in Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara che in Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini. In particolare sono stati consultati i faldoni relativi al Comune di Verucchio presenti sia nell'Archivio Storico, sia nell'Archivio corrente (codice di riconoscimento B/4), nonché le relazioni di scavo contenute nell'Archivio Scavi. Si è preso visione anche dell'Archivio contenente i materiali relativi alle grandi infrastrutture e alle opere 'in rete' nei tratti di pertinenza comunali (codice di riconoscimento B/15), quali le estensioni della rete gas, i diversi metanodotti, gli elettrodotti Enel, etc.

E' stato preso in esame anche il materiale conservato nell'archivio topografico del Museo Civico Archeologico di Bologna, inerente principalmente gli scavi e le scoperte ottocentesche a partire da quelle del 1893 presso il Fondo Lavatoio, necropoli Campo del Tesoro, fino ai fondi di capanna villanoviani emersi nel 1918 a Pian del Monte.

Si è fatto inoltre spesso riferimento al Catasto del Comune di Verucchio, anche consultabile attraverso SITUA – Sistema Informativo Territoriale Urbanistico Ambientale della Provincia di Rimini, nonché ad alcuni dati contenuti nel cessato catasto conservato presso l'Archivio di Stato di Rimini, per ricostruire le ubicazioni di alcuni rinvenimenti precedenti gli anni '70.

1.4. Analisi bibliografica, studi e ricerche

In merito alla ricerca bibliografica sono a disposizione numerosi testi, di cui sono stati riportati gli estremi bibliografici in calce alla Schedatura delle evidenze storico-archeologiche ed alla Relazione sulle evidenze storico-archeologiche. Unitamente ad alcune pubblicazioni specifiche citate nelle singole schede, sono state esaminate sia opere di carattere generale che specificatamente archeologico-stratigrafico di ambito locale. A partire dal Foglio nr. 108 (Mercato Saraceno) della Carta Archeologica d'Italia del 1954, i principali contributi funzionali alla ricostruzione topografica del popolamento nel comprensorio verucchiese sono:

- R. SCARANI, *Preistoria dell'Emilia Romagna. Nuovi contributi. Repertorio di scavi e scoperte*, II, Bologna 1963;
- E. RODRIGUEZ, *La valle del Marecchia nel quadro delle comunicazioni tra Toscana e Romagna*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica* (ATTA 10), Roma 2001, pp. 89-107;
- G.V. GENTILI, *Il Villanoviano della Romagna orientale con epicentro Verucchio*, in *Romagna protostorica*, Atti del Convegno (San Giovanni in Galilea, 20 ottobre 1985), Viserba di Rimini 1987, pp. 7-36;
- P. VON ELES, *Verucchio*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* 21, Pisa-Roma-Napoli 2012, pp. 827-838.

L'analisi di queste fonti mette in evidenza la grande quantità di scavi archeologici, condotti già a partire dalla fine del XVIII secolo, sia come interventi di emergenza che come campagne di scavo sistematiche, da cui sono state ricavate planimetrie e sezioni, che rendono conto della reale estensione dei depositi. La rilevanza storica dei rinvenimenti, soprattutto di epoca villanoviana, ha favorito il costante monitoraggio del territorio da parte delle Autorità preposte alla tutela ed ha garantito nel tempo forme efficaci di salvaguardia dei beni.

Nel 2011 è stato avviato un progetto di “*Survey activity in the Valmarecchia*”, condotto dall'Institut für Archäologien, Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, coordinato dal prof. Alessandro Naso, in accordo con la Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna (indicato nelle Schede delle evidenze come **Survey Innsbruck 2011-2014**). Il progetto, tuttora in corso, prevede l'indagine sistematica della zona di influenza di Verucchio in epoca protostorica (dall'XI al VII sec. a.C.) e, contestualmente, la realizzazione di un database con posizionamento GIS delle evidenze: si tratta di una documentazione aggiornata ed approfondita di fondamentale importanza per la conoscenza delle evidenze storico-archeologiche del territorio ed il loro corretto riferimento cartografico.

1.5. Ricerca sulle fonti toponomastiche

L'origine dei nomi dei luoghi può riflettere le caratteristiche fisiche e morfologiche di un paesaggio, di un'epoca storica, di una cultura che l'ha fissato, o risultare specificativo di un'opera umana che non sempre si conserva nel tempo, per cui la toponomastica spesso permette un'operazione diacronica di lettura del territorio e delle sue origini, rappresentando dunque una fonte indispensabile per la ricostruzione storica del popolamento rurale.

La disamina dei toponimi diffusi nella valle del Marecchia conferma, come nelle altre regioni appenniniche della penisola⁵, la presenza di un elevato numero di termini che designano:

- la morfologia del suolo, tra cui gli aspetti emergenti del paesaggio naturale, come i rilievi (monte, colle, cima, poggio, serra, cresta); le forme di erosione del suolo che generano azioni di dissesto idrogeologico (sasso, pietra); la ricorrenza delle frane come calamità diffusa (calanco, rovina); le caratteristiche dei terreni o l'idrografia (fosso, rio);
- nomi di luoghi tratti da denominazione fitonimiche, in rapporto con la reale presenza – nel corso del tempo – di tali piante o animali sul terreno, al momento in cui il toponimo si è affermato (San Martino in *Raffaneto*);
- termini legati alla razionalizzazione dello spazio antropico, che riflettono il rapporto che l'uomo ha sviluppato nel corso del tempo con il suo ambiente, le attività antropiche, le modalità di insediamento e di utilizzazione delle sue risorse e che dunque forniscono un apporto sostanziale per interpretare vicende e processi del popolamento. In molti casi si ricollegano ad una origine medievale, ricordando l'esistenza di castelli oggi scomparsi, trasformati in villaggi o piccole frazioni. Altrettanto diffuso è il toponimo *Ca'*, anch'esso ritenuto un retaggio di forme di insediamento minore medievale⁶, nonché i nomi religiosi o sacri, tra cui gli agiotoponomi che possono attestare l'esistenza di edifici di culto talvolta non più conservati (*Borgo S. Antonio*).
- termini che sembrano ricollegarsi a persistenze archeologiche o architettoniche, storicamente connesse con il sito stesso, come *Cella Nera*, *Podere Tessere*, o il terreno denominato “*Campo del Tesoro*”.

In alcuni contesti la persistenza di determinati toponimi ha permesso di individuare dettagli o caratteristiche significative di forme, funzioni e modi di stanziarsi sul territorio, confermando quanto altre fonti materiali o documentarie permettevano di supporre per via indiziaria.

⁵ Per una sintesi delle attestazioni si è consultato il testo di G. RIMONDINI, *Guida alla Valmarecchia*, Rimini 1984, pp. 49-69.

⁶ G. SORRENTINO, *Fuori dai castelli. Ca' e insediamenti sparsi nel Montefeltro medievale: una ricognizione documentaria*, in *Studi Montefeltrani* 29 (2007), pp. 97-143.

2. CATALOGAZIONE E SCHEDATURA DELLE EVIDENZE STORICO- ARCHEOLOGICI CON PROPOSTA DI TUTELA SPECIFICA

La raccolta della documentazione e la compilazione delle schede sono terminate a dicembre 2016, con la sistematizzazione e valutazione critica dei dati storico-archeologici raccolti attraverso le fonti disponibili, giungendo così a definire, per ogni sito individuato, i principali caratteri dei depositi (età, tipo di strutture e/o frequentazione), la loro estensione e la profondità di giacitura.

Sono state verificate e aggiornate sia le informazioni che le perimetrazioni relative a ciascun sito già presenti nei precedenti strumenti e si è provveduto a raccogliere e interpretare i dati al fine di individuare, perimetrare e descrivere nuovi siti proposti.

I dati raccolti sono organizzati in schede sistematiche dei singoli siti e le informazioni sono state georeferenziate utilizzando un applicativo GIS (*Geographic Information System*), in modo da facilitare la gestione del dato, le successive elaborazioni tematiche e cronologiche.

La struttura del GIS utilizza i dati di base provenienti dalla cartografia regionale (Carta Geografica Unica del Territorio - 1:5.000 - DBTR2013_Ctr5_Light⁷) e restituisce un riferimento georeferenziato coerente, con la differenziazione tra rinvenimenti perimetrabili – rappresentati da poligoni – e rinvenimenti puntiformi - restituiti graficamente da un singolo punto, in grado di rendere visivamente gli aspetti tecnici raccolti nelle schede.

Per l'impostazione della scheda si adotta il modello proposto dalle *Linee Guida*, che aggiorna quelle del PTCP.

Tutte le schede si compongono di una parte descrittiva e di una parte grafica. Quest'ultima, che introduce la scheda, consiste nella delimitazione del sito su base cartografica e viene rappresentata con la convenzionale campitura cromatica riferita alla qualificazione cronologica.

Con l'intento di fornire un maggior dettaglio nella schedatura, l'estrapolazione cartografica coi posizionamenti è stata fatta in scala 1:2.700, tranne per i rinvenimenti puntiformi che sono in scala 1:1350.

Cronologia dei siti	
	Paleolitico
	Neolitico
	Età del Rame
	Età del Bronzo
	Età del Ferro
	Età romana
	Età medievale

Legenda per la "Carta delle evidenze storico-archeologiche", tratta dalle Linee guida (Fig. 126, p. 98)

Nella parte descrittiva della scheda sono raccolte le informazioni per individuare il sito dal punto di vista amministrativo (campo "LOCALIZZAZIONE"), geografico (campo "RIFERIMENTI GEOTOPOGRAFICI") e per descriverlo in modo più articolato per quanto riguarda la cronologia, il tipo di deposito, le indagini condotte (campi "OGGETTO", "SCAVI"), nonché i criteri di individuazione (campo "INDIVIDUAZIONE") e le caratteristiche geomorfologiche (campo "CARATTERI AMBIENTALI").

Sono poi sviluppate le informazioni specifiche sulle caratteristiche del sito e sugli eventuali materiali rinvenuti (campo "DESCRIZIONE"), a cui fa seguito la parte relativa alle fonti (campi "DOCUMENTI D'ARCHIVIO", "BIBLIOGRAFIA", "FONTI ORALI", "FONTI TOPONOMASTICHE").

⁷ Si tratta della visualizzazione WMS della Carta Tecnica Regionale al 5.000 estratta dal Database Topografico DBTR2013_Ctr5_Light:
http://serviziGIS.regione.emilia-romagna.it/wms/dbtr2013_ctr5_light

Infine, sono riportati i dati relativi alle eventuali tutele sovraordinate, sia ministeriali che dovute alla Pianificazione paesaggistica (campo "TUTELA VIGENTE") ed è indicata l'eventuale categoria di tutela proposta per il PSC (campo "TUTELA PROPOSTA").

Concludono la scheda, per i siti di cui è disponibile la documentazione tecnica, gli ALLEGATI costituiti da posizionamento su Google Earth, la documentazione fotografica e i rilievi grafici.

La descrizione dei singoli campi della scheda è rimandata alla parte introduttiva dell'allegato con le schede delle evidenze storico-archeologiche.

3. CATALOGAZIONE E SCHEDATURA DELLE SEGNALAZIONI DI RINVENIMENTO

Una sezione a parte è dedicata alla catalogazione delle segnalazioni di rinvenimenti, che raccoglie le informazioni per descrivere sinteticamente (tipo di evidenza, cronologia, fonti utilizzate) quei ritrovamenti archeologici la cui natura e/o il cui livello conoscitivo attuale non rendono opportuna o possibile una definizione puntiforme e/o di un sito perimetrabile. Queste segnalazioni costituiscono comunque importanti informazioni per la storia del territorio, ma, non essendo localizzabili con precisione⁸, non possono essere oggetto di tutela specifica. Si tratta principalmente di rinvenimenti effettuati a seguito di lavori agricoli o edili, in tempi più o meno remoti (a partire dal XVIII-XIX secolo), in circostanze non ricostruibili con chiarezza, oppure compiuti da persone non in grado di riconoscere l'importanza storica del bene o riportati da fonti orali non comprovate.

A questi si aggiungono anche alcuni elementi di reimpiego, rinvenuti in giacitura secondaria, per lo più murati all'interno di edifici quasi sempre ecclesiastici, ma anche di civile abitazione, come elementi architettonici recanti iscrizioni o decorazioni principalmente di epoca romana e medievale.

4. ELENCO DELLE AREE CON ACCERTAMENTI ARCHEOLOGICI NEGATIVI

L'ultimo capitolo è riservato all'elenco delle aree nelle quali accertamenti archeologici hanno dato esiti negativi, ovvero parti di territorio caratterizzate dall'assenza di depositi archeologici in giacitura originaria accertata in base a sondaggi preventivi e/o controlli in corso d'opera.

⁸ Per questi posizionamenti il grado di ubicabilità è "incerto" e viene realizzato su base cartografico-topografica, con il riferimento al centro abitato che ancora oggi continua ad avere il toponimo presente nella documentazione d'archivio.

5. CARATTERI DEL SISTEMA INSEDIATIVO NELLE DIVERSE FASI DI ANTROPIZZAZIONE DEL TERRITORIO

5.1. Premessa

Il territorio di Verucchio si colloca in una posizione geografica strategica, all'imbocco della valle del Marecchia, la quale nel corso del tempo ha offerto da un lato un approdo naturale lungo la costa adriatica, in prossimità della sua foce, dall'altro una direttrice di percorrenza: l'orientamento geografico, in direzione nord-ovest/sud-est, e la presenza di un valico agevole per l'attraversamento della catena appenninica (Viamaggio, 983 m) hanno favorito gli spostamenti verso l'alta val tiberina, la Toscana ed il versante tirrenico.

La rupe di Verucchio – toponimo presumibilmente derivato dalla sua conformazione, da “*verruca*” nel significato di escrescenza⁹ – domina il punto in cui le ultime propaggini appenniniche si aprono nella conoide fluviale: qui essa crea, insieme all'altura di Torriana, che sta di fronte sulla sponda opposta del Marecchia, un passaggio obbligato e cruciale, divenendo nel corso dei secoli un sito privilegiato di controllo del territorio e degli spostamenti, marittimi e terrestri.

Le varie unità morfologiche del territorio hanno da sempre offerto molteplici opportunità per lo sviluppo delle forme di frequentazione, in adeguamento alle necessità di volta in volta contingenti, determinando nelle successive fasi storiche differenti sistemi di popolamento.

Complessivamente dalla presente schedatura sono emersi 59 siti, suddivisi nelle varie epoche, con una netta prevalenza dell'Età del Ferro, in particolare la I Età del Ferro, con scarsissime attestazioni di epoca preistorica in siti pluristratificati.

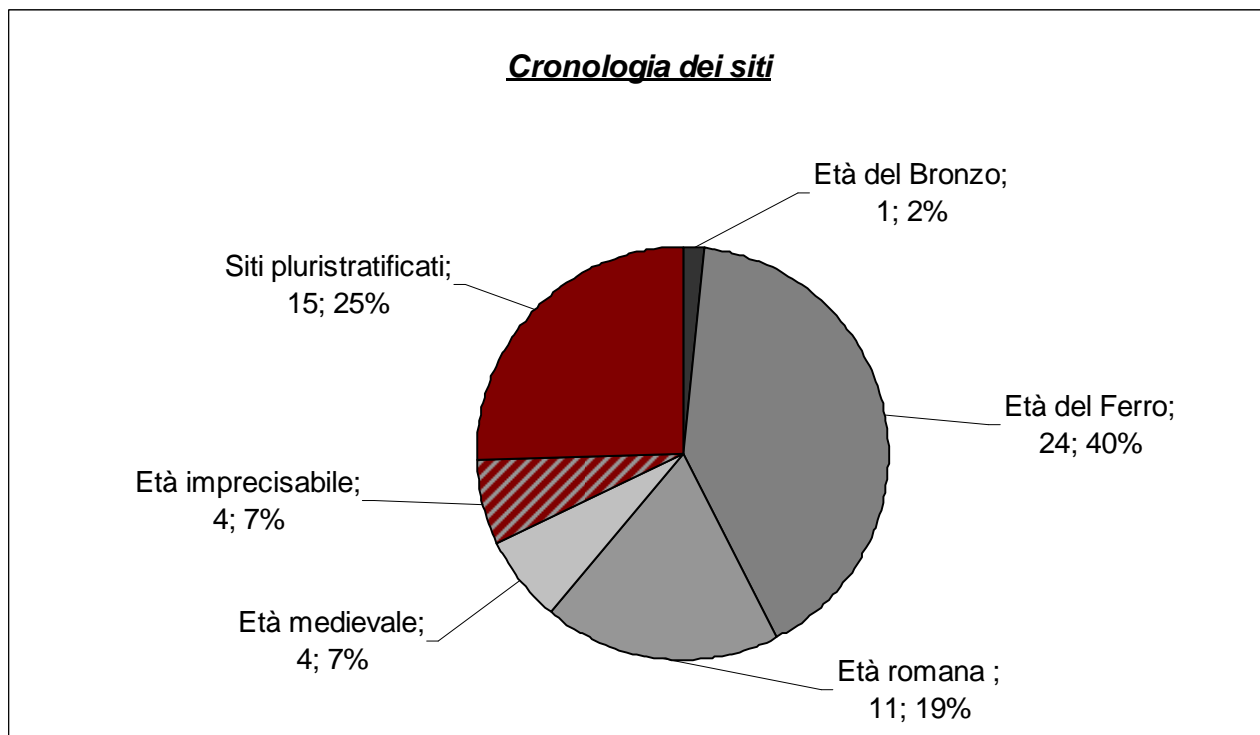
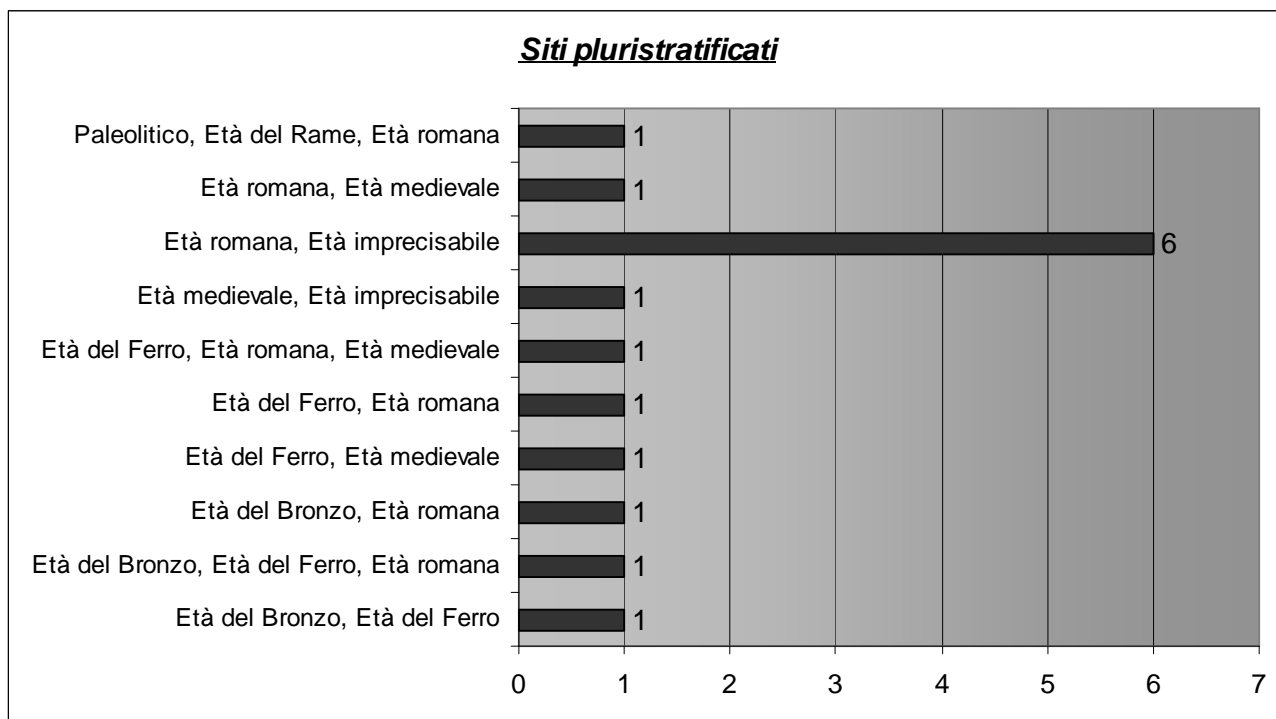


Grafico con le percentuali dei siti per fase

⁹ RIMONDINI 1995, p. 60.

In linea generale, nella protostoria ed in modo sistematico nell'Età del Ferro vengono infatti insediati il pianoro sulla sommità dell'acrocoro, dove si collocano le strutture residenziali nelle loro varie forme, ed i pendii immediatamente sottostanti. In Età romana, viceversa, diventa predominante l'occupazione dei primi terrazzi lungo il fiume, dove la conoide offre terreni fertili e pianeggianti per le necessità agricole e produttive in genere. Nel corso del medioevo torna ad essere privilegiata la cima dell'altura, in funzione delle necessità difensive e di controllo militare del territorio.

Quindici attestazioni riguardano invece siti pluristratificati, vale a dire insediati nel corso di epoche differenti, che presentano una frequentazione piuttosto rarefatta.



Rappresentazione delle epoche documentate nei siti pluristratificati

Per alcuni insediamenti si è fatto ricorso alla definizione di "Età imprecisabile": ciò è dovuto al fatto che sono emersi da ricognizioni di superficie frammenti ceramici non torniti di cui è impossibile un'attribuzione specifica al contesto culturale di riferimento.

L'importanza strategica di questo settore trova un riflesso nella grande concentrazione di rinvenimenti che si addensano in un territorio tutto sommato ridotto e che, sin dalla prima stagione di rinvenimenti e scavi avviata già alla fine del XIX secolo, vennero a concentrare l'attenzione sia dei primi paleontologi, sia da parte di cultori locali della materia (primo fra tutti il riminese Luigi Tonini) e di collezionisti privati interessati a raccogliere le "anticaglie".

Furono in particolare le scoperte relative ai sepolcreti a dare avvio alle prime campagne di scavi archeologici (a partire da quelle condotte nel 1893 e 1894 da Edoardo Brizio ed Alessandro Tosi nella necropoli del Lavatoio, in un terreno poi denominato "Campo del Tesoro"), ad avviare un dibattito da parte della comunità scientifica sulla cultura cui riferire tali attestazioni, al quale parteciparono studiosi come Giovanni Gozzadini, Luigi Pigorini, ma anche l'archeologo svedese Oscar Montelius¹⁰.

¹⁰ ZUFFA 1978; CAVANI 2009, pp. 169-172.

Mentre Giovanni Gozzadini entrava in possesso di alcuni materiali rinvenuti, oggi conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna¹¹, vennero formandosi anche alcune collezioni private, tra cui quella di Giovanni Bianchi (*Ianus Plancus*), confluita nel Museo di Rimini insieme ai materiali degli scavi di Alessandro Tosi, e quella dell'architetto verucchiese Antonio Tondini, poi venduta dagli eredi al Museo Etnografico "L. Pigorini" di Roma, per tramite dello stesso Luigi Pigorini, dove tuttora è conservata ed in parte esposta¹².

La collezione di Giuseppe Frulli, erudito locale, pare fosse costituita da un gruppo di fittili e bronzi quasi tutti frammentari, provenienti dalla località Le Pegge, ove nel 1969 venne poi scavata la necropoli (cfr. scheda VE11), e fu in seguito trasmessa agli eredi Piccini¹³.

Tuttora esistente è la Collezione Pecci, formata per iniziativa privata di Alfonso e Giuseppe Pecci tra fine '800 e la prima metà del '900 e oggi conservata presso l'erede Giuseppe Pecci. Essa include diverse centinaia di reperti, prevalentemente della prima Età del Ferro, ma anche di epoca romana, a testimonianza dell'interesse a largo raggio dei suoi proprietari che ricevevano tali oggetti dai contadini che li raccoglievano nei loro stessi possedimenti o da altri rinventori¹⁴.

Intorno agli anni '60 venne allestita all'interno della Sala Magna della Rocca Malatestiana di Verucchio una prima modesta esposizione dedicata alle scoperte archeologiche, formata in particolare da circa un centinaio di oggetti provenienti da 4 o 5 tombe scavate rinvenute occasionalmente nel 1959 sotto alla Rocca (cfr. scheda VE35), scavate senza criterio, poi ordinate tipologicamente dalla prof.ssa Annamaria Graziosi. Pare che questi materiali siano stati poi trafugati dalle vetrine nel corso degli anni Settanta¹⁵.

A partire dal 1985 venne istituito formalmente dal Municipio di Verucchio il Museo Civico Archeologico, allestito nel restaurato convento di S. Agostino, poi ampliato nel 1995 a seguito di un progetto scientifico in accordo tra Comune e Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna che ha portato all'esposizione permanente ancora oggi visitabile, nonché ad iniziative di ricerca, mostre, convegni che tuttora proseguono¹⁶.

5.2. Dalla Preistoria all'Età del Bronzo

Alcuni ritrovamenti sporadici attestano che l'area di Verucchio venne frequentata sin dal Paleolitico, sebbene l'occasionalità delle evidenze, costituite da tracce di industria litica musteriana (cfr. scheda VE49), non consentano di definirne ulteriormente le caratteristiche.

A partire dall'età del Bronzo la frequentazione sembra assumere forme organizzate di insediamento stabile ed inizia dunque a manifestarsi in modo sistematico la vocazione del comprensorio vallivo quale settore strategico, rispetto al sistema dei collegamenti a lungo e breve raggio.

Risultano interessati da questo passaggio i terrazzi di mezza costa e la sommità della rupe, che nel corso delle epoche successive diverranno postazioni privilegiate per il popolamento (cfr. scheda VE14, VE27, VE33, VE54).

Le presenze più significative dimostrano dunque che questo settore era coinvolto nelle dinamiche storiche che coinvolgevano l'Italia settentrionale e tirrenica, il Mediterraneo e l'Europa e che la fre-

¹¹ MORIGI GOVI, DORE 2006.

¹² GRAZIOSI 1965, pp. 368-370; CAVANI 2009, p. 169 con bibliografia precedente.

¹³ FRULLI 1924; GRAZIOSI 1965, pp. 371-372.

¹⁴ GRAZIOSI 1965, pp. 370-371.

¹⁵ ZUFFA 1963, p. 88 e nota 2; GRAZIOSI 1965, pp. 372-374.

¹⁶ VON ELES 1995.

quentazione privilegiava il controllo di tali vie di comunicazione.

In particolare il ripostiglio di Casalecchio di Verucchio (cfr. segnalazione di rinvenimento VE8), dell'XI sec. a.C., si inserisce nel sistema di nuclei insediativi ubicati in posizione dominante e in vista dell'Adriatico, insieme a quelli di Monte Titano di San Marino e di Poggio Berni sull'altra sponda del Marecchia. In particolare, la specificità di queste attestazioni, ricollegate ad attività di fonderia, dimostrano l'importanza della metallurgia del bronzo e la presenza nella valle di un "ben definito distretto metallurgico"¹⁷. Il controllo delle vie di percorrenza era dunque legato alla circolazione del metallo, in particolare quello del settore minerario toscano, e in questo sistema il comparto della valle del Marecchia rappresentava già all'epoca un asse di collegamento tra Etruria mineraria e pianura padano-veneta¹⁸.

La presenza di strutture insediative riferibili al Bronzo finale sull'acrocoro di Pian del Monte, sul lato sud dell'edificio di V a.C., con i frammenti riferibili al Bronzo medio-recente e al protovillanoviano individuati tra i materiali di riempimento di un grande pozzo (cfr. scheda VE20), dimostra una continuità di frequentazione del sito che trova i suoi precedenti nell'Età del Bronzo per divenire sistematica nella prima Età del Ferro¹⁹.

5.3. Età del Ferro

Lo sviluppo decisivo dell'entroterra riminese avviato nel IX sec. a.C. ed ha come epicentro Verucchio, in virtù della situazione favorevole di un territorio che aveva già in essere rapporti importanti con le aree più avanzate dell'Italia protostorica e della sua posizione geografica strategica, all'imbocco della valle del Marecchia.

Secondo il modello noto negli abitati dell'Etruria tirrenica, il sito viene scelto per la sua posizione dominante rispetto alla valle e alla direttrice fluviale, nonché arretrata rispetto alla costa, di cui controlla lo sbocco portuale alla foce del fiume. L'insediamento capannicolo si sviluppa sul pianoro alla sommità del colle, denominato Pian del Monte della Baldisserra (320 m slm), presso Pian del Monte, Cappuccini, Monte Ugone e Monte dei Gigli, a cui fa da corona la serie di nuclei demici che si dispongono nei declivi circostanti, in direzione meridionale e sud-orientale nelle località Bruciato di Sopra, Doccio, nel piccolo pianoro ai piedi della rupe su cui sorge la Rocca, in località La Fratta, nonché verso nord e nord-est (Podere Fornace e Borgo).

Lungo le pendici scoscese del colle si dispongono invece i sepolcreti, in 4 distinte zone, denominate Moroni, Le Pegge, Lavatoio e Lippi, la cui cronologia copre un arco di tempo ampio, compreso fra il IX sec. a.C. e la metà del VII sec. a.C. con rarissime tombe successive, per un totale di circa 600 sepolture tra esse distribuite²⁰.

In direzione est/sud-est, le 39 tombe scavate dei poderi Moroni e Semprini (VE10) documentano le fasi dalla metà dell'VIII sec. a.C. al VII inoltrato; ad est, il sepolcreto Le Pegge (VE11) conta per ora 24 sepolture attribuibili allo stesso arco cronologico; a sud-ovest, la necropoli di Campo del Tesoro-Lavatoio (VE25) con 119 tombe ben documenta il periodo più antico, ma perdura anche nella fase più tarda, con significativi riscontri nelle più prestigiose tombe della necropoli Lippi. a nord/est, la necropoli maggiore, situata proprio ai piedi della rupe e per questo denominata 'Lippi - sotto la Rocca Malatestiana' (VE34-36), ha restituito finora circa trecento tombe.

¹⁷ LA PILUSA, ZANINI 2007; NASO, BAUR, HYE 2015, pp. 16-18.

¹⁸ P. BELLINTANI, L. SERAFIN; BENDI *et al.* 2012, p. 367.

¹⁹ VON ELES 2008, p. 205.

²⁰ Per una sintesi crono-tipologica, si veda da ultimo VON ELES, BENTINI, POLI, RODRIGUEZ 2015 con bibliografia precedente.

Le tombe sono caratterizzate da semplici pozzetti fino a strutture più complesse, che contengono i resti dei defunti, con rito quasi esclusivo della cremazione, raccolti entro ossuari fittili biconici coperti da una scodella rovesciata, talvolta collocati entro doli o in contenitori lignei. All'interno sono collocati anche i corredi funerari che nelle fasi più antiche risultano composti da pochi oggetti, e che nel periodo di maggiore sviluppo del villaggio vengono a includere una grandissima quantità e varietà di elementi distintivi del rango e del ruolo dei defunti.

Con la prima fase dell'Età del Ferro, tra la fine del X e il IX sec. a.C., la documentazione delle necropoli attesta il formarsi di una struttura sociale di tipo aristocratico-gentilizia che assume il controllo di un territorio molto vasto, gravitante sull'intero bacino del Marecchia, caratterizzato da nuclei minori distribuiti su entrambi i versanti, che afferiscono al capoluogo. D'altra parte Verucchio si colloca al centro di una fitta rete di relazioni e di scambi, che si estende anche al di là di tale sistema insediativo, e che nel corso dell'VIII sec. a.C. ne fanno un centro nevralgico rispetto al quadro del medio Adriatico, per gli scambi in più direzioni, per il controllo delle rotte adriatiche tra Mediterraneo e penisola italiana, fondamentale nel permettere l'arrivo di prodotti provenienti dal nord Europa, l'ambra del Baltico e lo stagno dall'Europa transalpina²¹.

Nel corso del VII sec. a.C., a seguito di circostanze ancora da chiarire, legate forse all'instaurarsi di nuovi equilibri nel sistema adriatico, si determinano dei mutamenti che da un lato sembrano confermare ad una continuità di vita sulla cima dell'altura, dall'altro provocano una netta interruzione nella documentazione delle necropoli.

Il controllo del territorio sembra spostarsi verso la costa, convergendo sull'altura di Covignano, in prossimità del sito dove da lì a poco sarebbe sorta la città di *Ariminum*²².

Da questa fase le testimonianze archeologiche si concentrano sul pianoro sommitale, nell'area di Pian del Monte, i numerosi resti sono invece riferibili a diverse strutture insediative anche di un certo pregio, a impianti produttivi e ad un'area sacra che venne abbandonata solo nel IV sec. a.C. In questo sito sono stati scavati alcuni edifici contigui, databili tra VI e IV sec. a.C. particolarmente significativi.

Il primo (VE16), con fondazioni in ciottoli, ha pianta quasi quadrata, ed è dotato di un corridoio, forse porticato, che portava ad un ingresso ad atrio e risultava internamente diviso in due parti: una forse coperta ad *impluvium* con cortile centrale, dove era il focolare, l'altra tripartita e coperta a spioventi, presumibilmente la parte residenziale dell'edificio. Tra i materiali rinvenuti al suo interno alcuni denotano un certo pregio, come un sigillo in corniola e un sostegno per bacile in marmo greco. Un altro edificio (VE20) con fondazione di pietrame a secco di V secolo è caratterizzato da un vano rettangolare ed insiste su 3 strutture più antiche, datate tra IX e metà del VI sec. a.C., costituite da fondi di capanne a pianta circolare²³. Non distante da essa si è rinvenuto un complesso particolarmente significativo, una cavità/pozzo (VE20) che conteneva al suo interno materiali databili tra VI e IV nei livelli superiori, mentre nei livelli più profondi era presente ceramica villanoviana (VIII-VII sec. a.C.).

Tra i materiali più recenti erano inclusi ceramica da mensa e da libagione di produzione locale e d'importazione (tra cui *kylikes*, *skyphoi*, crateri) e oggetti in bronzo di varie tipologie, anche a carattere votivo. Gli oggetti di questo periodo, molto più selezionati e provenienti da aree culturali diverse, inducono a ritenere probabile la presenza nel sito di un'area sacra, una sorta di santuario preromano che almeno fino all'inizio del IV sec. a.C. rappresentò anche per popolazioni esterne, punto di frequentazione, seppur saltuaria e circoscritta a motivi legati alla ritualità²⁴.

²¹ VON ELES 2009.

²² VON ELES 2009, p. 210.

²³ MALNATI 2009, pp. 214-217; RONDINI, ZAMBONI 2016, pp. 107-110, 114, fig. 1, n. 24.

²⁴ VON ELES 1995 ed2, pp. 85-86; MALNATI 2009, pp. 214-217.

5.4. Età romana

Rispetto al periodo protostorico, con la romanizzazione mutano prima di tutto le modalità di approccio al territorio ed il sistema insediativo, che non converge più intorno all'altura e alle sue più alte quote, che recano comunque tracce di una qualche forma di frequentazione. La distribuzione delle evidenze archeologiche e la concentrazione degli abitati dimostra una occupazione stabile e capillare della fertile piana di fondovalle, favorita per le sue caratteristiche morfologiche in rapporto allo sfruttamento delle risorse disponibili; in secondo luogo cambia la funzione della rupe nel più ampio quadro del comprensorio vallivo, a partire dall'evento cruciale della fondazione della colonia adriatica di *Ariminum* (nel 268 a.C.), che viene ad assumere un ruolo direttivo rispetto all'entroterra. Il territorio di Verucchio, che ricadeva nei confini amministrativi della colonia latina, conserva comunque una funzione primaria rispetto al territorio marecchiese, data la sua collocazione in un punto di passaggio obbligato e nevralgico tra la piana alluvionale – favorevole per le coltivazioni agricole e per la ricchezza di banchi d'argilla e l'attività figulinaria – e le prime propaggini appenniniche, lungo il corridoio naturale verso la valle Tiberina, la Toscana ed il versante tirrenico²⁵.

Non esistono al momento fonti che permettano di localizzare con sicurezza a Verucchio l'esistenza di un *vicus*, ipotesi suggerita per via indiretta dalla sua posizione, dal confronto con territori analoghi e da fonti epigrafiche che attestano la presenza, qui, di *gentes* di rango con incarichi amministrativi nella municipalità ariminense, i *Faeselli* (VE42).

Il sito da cui provengono questi monumenti funerari viene ricalcato nel X secolo dalla Pieve di San Martino in Rafaneto, e, come in altri contesti anche limitrofi, questa frequente corrispondenza tra pievi e preesistenze insediative romane potrebbe essere segno della continuità del ruolo giocato da questi sito quale punto di aggregazione per le comunità rurali circostanti²⁶. Fra l'altro proprio intorno a questo insediamento fra l'altro la distribuzione del popolamento relativamente alla fase romana riflette una significativa concentrazione di evidenze (VE41-44). Inoltre il recupero di una quantità significativa di monumenti epigrafici nello stesso areale potrebbe essere in relazione con l'esistenza di uno spazio comune destinato alle sepolture, dove le iscrizioni funerarie, appartenenti a esponenti di diversi ceti sociali, venivano essere esposte all'attenzione non solo familiare, ma anche comunitaria, con un significato o una risonanza in qualche modo politica.

Allo stato attuale delle conoscenze, la documentazione archeologica attesta la presenza nel territorio di Verucchio di alcuni insediamenti a carattere rustico, funzionali allo sfruttamento intensivo delle risorse. In particolare l'area sembra qualificarsi già in questi secoli per la diffusione delle colture specializzate della vite e dell'olivo, che rappresentano la componente dominante del paesaggio agrario attuale.

Il contesto più indicativo in questo senso è rappresentato dalla villa rustica della Tenuta Amalia a Villa Verucchio (VE58), che costituisce l'edificio meglio indagato e più esteso di tutta la valle. Si tratta di un complesso impiantato già in Età repubblicana, che dalla prima Età imperiale viene ad includere un settore residenziale di un certo tenore (con un impianto termale) ed una *pars rustica*, prevalente rispetto a quella abitativa e funzionale alla redditività agricola, che includeva un torchio per la produzione presumibilmente del vino. Altre strutture sono state riferite ad un magazzino o stalla e ad una necropoli prediale.

La villa è rappresentativa innanzitutto poiché esemplifica le componenti salienti degli insediamenti rustici del territorio, tutti dotati di strutture funzionali alla produttività agricola e/o artigianale e carat-

²⁵ RODRIGUEZ 2001.

²⁶ RODRIGUEZ 2011-2012, p. 81.

terizzati da più elementi sparsi intorno a spazi aperti. Inoltre le fasi di costruzione, ristrutturazione e la durata della frequentazione di questo edificio riflettono i momenti storici salienti che caratterizzano il popolamento di tutta la valle: dal primo impianto di alcuni insediamenti, di poco successivo alla colonizzazione di *Ariminum*, al forte impulso dato in concomitanza con la seconda deduzione della *Colonia Augusta Ariminensis* e la distribuzione di terre ai veterani, che determinano l'aumento degli abitati e l'estensione di quelli già presenti, ancora attivi nel II sec. d.C.; fino all'affievolirsi della frequentazione, documentata in alcuni contesti fino al V-VI sec. d.C.

Un altro edificio rustico particolarmente significativo è quello individuato presso Case Montirone e scavato solo parzialmente (VE49), dotato di un impianto artigianale funzionale alla lavorazione dell'argilla, ben documentata in altri contesti del territorio dal recupero di marchi di produttori privati che lavoravano localmente.

La distribuzione degli altri insediamenti, seppur noti solo da affioramenti superficiali di materiale prevalentemente laterizio e ceramico, riflette la capillarità del popolamento che doveva caratterizzare il territorio intorno a Verucchio.

5.5. Medioevo

Dopo i secoli della tarda antichità, durante i quali il territorio restituisce tracce di una qualche forma di frequentazione, seppur sporadica (cfr. schede VE25, VE58), con il IX-X sec. d.C. le vicende storiche che coinvolgono la regione provocano un cambiamento determinante nelle scelte insediative: torna ad essere privilegiata la sommità del pianoro, rispetto alla piana di fondovalle, dove si forma il primo nucleo fortificato, poi divenuto dal XIII secolo la Rocca del Sasso, una fortezza militare (VE30).

La frequentazione delle quote lungo i terrazzi di fondovalle non cessa, ma si concentra intorno a edifici ecclesiastici che evidentemente dovevano svolgere un ruolo di riferimento per le comunità rurali circostanti e che privilegiano siti già frequentati in epoca romana, recuperandone anche elementi architettonici nelle costruzioni, evidentemente in ragione di favorevoli condizioni topografiche ed opportunità insediative: la Pieve di San Martino in Rafaneto (VE42), quella di San Paterniano a Casalecchio (VE50), il Convento di Santa Croce (VE53).

Con il XIII secolo la storia di Verucchio si collega indissolubilmente a quella della famiglia Malatesta, a partire da Malatesta detto il Centenario, originario proprio di Verucchio, fino a Sigismondo Pandolfo²⁷.

La posizione strategica rispetto al territorio e la conformazione della rupe, con le sue pareti scoscese naturalmente difese, offrono le condizioni ottimali per l'impianto di una fortezza militare, che si affianca con il "Mastio" ad una precedente torre e che segue, nel suo sviluppo strutturale, l'evoluzione dell'architettura militare del tempo. Con Sigismondo Pandolfo Malatesta il sito fortificato raggiunge la sua massima estensione, fino alla formazione della "Civitatella" (VE30): nel 1449 vengono innalzate le mura che inglobano sia la Rocca del Sasso, sia quella dei Passerello poi passata ai Malatesta. Lungo il circuito difensivo si aprono quattro porte, di cui due (Porta di Sant'Agostino, Porta del Passerello), mentre di altre due si conosce soltanto il sito di collocazione (la Porta del Sasso e la Porta dell'Acqua) e si collocano alcuni torrioni che dovevano costituire punti difensivi strategici (il torrione di Sant'Agostino e quello di San Giorgio sono ancora conservati).

La Civitatella include anche numerosi edifici religiosi per i quali i Malatesta commissionano opere d'arte di pregio.

²⁷ RIMONDINI 1995a.

All'esterno delle mura invece si collocano i conventi di Sant'Agostino (oggi sede del Museo Civico Archeologico) e dei Cappuccini, nonché i borghi, dove era insediata la popolazione rurale tra cui quello di S. Antonio conserva tutt'ora il suo impianto medievale (VE38)²⁸.



Verucchio, Museo Civico Archeologico

²⁸ BERNARDI 2004, pp. 33-55.

BIBLIOGRAFIA

BELLINTANI, SERAFIN 2009

P. BELLINTANI, L. SERAFIN, *Protovillanoviano a San Marino*, in G. BOTTAZZI, P. BIGI (a cura di), *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e ricerche (1997-2004)*, Firenze 2009, pp. 193-204.

BENDI *et al.*

C. BENDI, L. BENTINI, A. BOIARDI, G. DI LORENZO, S. DI PENTA, P. VON ELES, F. FINOTELLI, L. GHINI, L. MANZOLI, M. MAZZOLI, C. NEGRINI, M. OSSANI, P. POLI, A. POZZI, E. RODRIGUEZ, T. TROCCHI, *Le necropoli di Verucchio: nuovi scavi e ricerche*, in DELS ALPS AL TÍBER (Atti della Tavola Rotonda Internazionale – Barcellona, 21-22 novembre 2008), Barcellona 2012, pp. 371-378.

BERNARDI 2004

L. BERNARDI, *Verucchio: guida storico-artistica illustrata*, Verucchio 2004.

CAVANI 2009

V. CAVANI, *La paletnologia in Romagna tra XIX e XX secolo*, in *Ipotesi di Preistoria* (2009, 1), pp. 166-191.

VON ELES 1995

P. VON ELES, *Museo civico archeologico*, Verucchio 1995.

VON ELES 2009,

P. VON ELES, *La valle del Marecchia nella prima età del Ferro*, in G. BOTTAZZI, P. BIGI (a cura di), *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e ricerche (1997-2004)*, Firenze 2009, pp. 205-211.

VON ELES, BENTINI, POLI, RODRIGUEZ 2015

P. VON ELES, L. BENTINI, P. POLI, E. RODRIGUEZ, *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio*, Atti del Convegno di Studi dedicato alla memoria di Renato Peroni (Verucchio, 20-22 aprile 2011), Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 34, Monografie della Rivista della Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna, Firenze 2015.

LA PILUSA, ZANINI 2007

E. LA PILUSA, A. ZANINI, *L'abitato di Ripa Calbana San Giovanni in Galilea (FC). La fase della fine dell'età del Bronzo*, in *Padusa* n.s. 43 (2007), pp. 81-119.

MALNATI 2009

L. MALNATI, *La Romagna tra VII e III secolo a.C.*, in *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e ricerche (1997-2004)*, Firenze 2009, pp. 213-227.

MORIGI GOVI, DORE 2006

C. MORIGI GOVI, A. DORE, *Materiali da Verucchio nella Collezione di Giovanni Gozzadini*, in M.E. TAMBURINI-MÜLLER, *La necropoli Campo del Tesoro-Lavatoio di Verucchio (RN)*, S. Lazzaro di Savena 2006, pp. 321-XXX

NASO, BAUR, HYE 2015

A. NASO, C. BAUR, S. HYE, *Nuove ricerche di archeologia di superficie in Valmarecchia*, Studi Romagnoli LXV (2015), pp. 11-27.

BIBLIOGRAFIA

RIMONDINI 1995

G. RIMONDINI, *Guida alla Valmarecchia*, Rimini 1995.

RIMONDINI 1995A

G. RIMONDINI, *Il Mastino. Appunti di storia Malatestiana*, Rimini 1995.

RODRIGUEZ 2001

E. RODRIGUEZ, *La valle del Marecchia nel quadro delle comunicazioni tra Toscana e Romagna*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica (ATTA 10)*, Roma 2001, pp. 89-107.

RODRIGUEZ 2011-2012

E. RODRIGUEZ, *Monumenti funerari ed altri elementi architettonici di epoca romana da Verucchio*, in *Studi montefeltrani* 33 (2011-2012), pp. 75-100.

RONDINI, ZAMBONI 2016

P. RONDINI, L. ZAMBONI, *Riscavare Verucchio. La ripresa delle indagini nell'insediamento di Pian del Monte*, in P. Rondini, L. Zamboni (a cura di), *Digging up excavations. Processi di ricontestualizzazione di "vecchi" scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive* (Atti del Seminario, Pavia, Collegio Ghislieri 15-16 gennaio 2015), Roma 2016, pp. 105-118.

ZUFFA 1963

M. ZUFFA, *Scoperte prospettive di protostoria nel Riminese*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, II, Bologna 1963, pp. 257-278 (riedito in *Scritti di Archeologia*, Roma 1982).

ZUFFA 1978

M. ZUFFA, *La tutela, la ricerca e l'organizzazione archeologica a Rimini dal 1800 ad oggi*, in *Storia di Rimini*, III, Rimini 1978, pp. 201-238.